POTERE E PATHOS
BRONZI DEL MONDO ELLENISTICO

FIRENZE PALAZZO STROZZI
14 MARZO-21 GIUGNO 2015

A cura di
Jens M. Daehner e Kenneth Lapatin

Testi
Ludovica Sebregondi

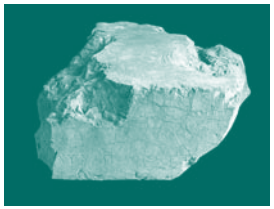
Durante l'età ellenistica – dalla morte di Alessandro Magno nel 323 a.C. alla fondazione dell'Impero romano nel 31 a.C. – l'uso del bronzo portò una ventata di sperimentazione e innovazione artistica in Grecia e in tutto il Mediterraneo. Gli scultori abbandonarono il canone classico, sostituendo le forme idealizzate con rese realistiche di stati fisici ed emotivi. Superiore al marmo per resistenza alla trazione, riflettività e capacità di riprodurre i più piccoli dettagli, il bronzo si adattava a composizioni dinamiche, sensazionali rappresentazioni di nudo ed espressioni grafiche di età e carattere.

Ottenute da leghe di rame, stagno, piombo e altri elementi, le statue bronzee furono prodotte a migliaia in tutto il mondo ellenistico. Si concentravano in spazi pubblici e luoghi aperti: ritratti onorifici di regnanti e cittadini popolavano le piazze delle città, mentre immagini di dei, eroi e umani affollavano i santuari. Sono pochi, tuttavia, i bronzi conservati, che i musei generalmente espongono come capolavori isolati.

Questa mostra senza precedenti – organizzata in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Toscana, il J. Paul Getty Museum di Los Angeles e la National Gallery of Art di Washington, D.C. – riunisce una cinquantina dei bronzi più importanti, inserendoli in un contesto più ampio. Diverse opere strettamente collegate si possono ammirare fianco a fianco per la prima volta.

A integrare e ampliare questa esplorazione dei bronzi antichi a Palazzo Strozzi, il Museo Archeologico Nazionale di Firenze presenta la mostra *Piccoli grandi bronzi. Capolavori greci, etruschi e romani* (21 marzo-21 giugno), nella quale figura la straordinaria collezione di piccole sculture bronzee riunite dai Medici e dai Lorena nel corso di tre secoli.

Mar Nero
Mar Adriatico
Mar Tirreno
Mar Egeo
Mar Mediterraneo
Mar Nero
Mar Caspio
Mar Rosso
Mar Arabico



BASE DI STATUA CON FIRMA DI LISIPPO
Fine del IV-inizi del III secolo a.C.
calcare blu-grigio
Corinto, XXXVII Eforia delle Antichità Preistoriche e Classiche

La base di statua – rinvenuta nel 1901 nell'antica Corinto – conserva l'iscrizione integrata come "Lisippo fece" e i fori per accogliere i piedi di una figura bronzea. Questa base vuole qui alludere alla perdita di statue ellenistiche di bronzo e alla difficoltà di ricostruire le funzioni originali delle opere giunte a noi in contesti non originali. La gamba destra era spostata in avanti, la sinistra, arretrata, poggiava sulla base: si trattava forse di una figura maschile nuda a grandezza naturale.

STATUA-RITRATTO DI AULE METELI (L'ARRINGATORE)
Fine del II secolo a.C.
bronzo
Firenze, Museo Archeologico Nazionale

La statua fu rinvenuta nel 1566 a Sanguineto sul Lago Trasimeno ed entrò nella collezione di Cosimo I de' Medici. L'abbigliamento è romano ma l'iscrizione sul bordo della toga è etrusca: la statua votiva raffigura Aule della *gens* dei Meteli (un'importante famiglia cortonese), figlio di Vel e di Vesi, è dedicata al dio *Tece Sans* ("Tece padre"), e fu forse offerta dalla comunità *Chisuli*. La destra è protesa in avanti col palmo aperto, nel gesto del *silentium manu facere*, che precedeva un'orazione pubblica.

RITRATTI DEL POTERE

Le conquiste di Alessandro Magno (al governo dal 336 al 323 a.C.) trasformarono la politica e la cultura antiche, espandendo i confini geografici del mondo greco fino all'India e riducendo l'autonomia delle singole città-stato. La morte prematura lasciò il dominio nelle mani dei suoi generali, i Diàdochi, che tentarono di emulare il suo stile carismatico e ne adottarono i modelli rappresentativi, molti dei quali si devono a Lisippo di Sicione, lo scultore più famoso dell'epoca. Sembra che Lisippo lavorasse esclusivamente il bronzo, adattando i precedenti tipi atletici classici e trasformandoli in nuove immagini del potente sovrano, suo mecenate. La ritrattistica dei regnanti, uomini e donne, diventò un genere distintivo dell'età ellenistica, con il bronzo come materiale principale. In genere erano i Diàdochi, al pari di Alessandro, a commissionare i propri ritratti, ma queste statue spesso erano anche erette dalle città esautorate per ottenere o elargire favori. La condizione frammentaria di molti esemplari rende però difficile identificare con certezza i soggetti ritratti.

STATUETTA DI ALESSANDRO MAGNO A CAVALLO
I secolo a.C.
bronzo con intarsi in argento
Napoli, Museo Archeologico Nazionale

La statuetta è stata scoperta a Ercolano nel 1761. Le conquiste di Alessandro Magno trasformarono anche l'arte, introducendo nuovi tipi ritrattistici e gruppi più dinamici. Il macedone, col diadema reale tra i capelli, monta un cavallo, forse Bucefalo. Potrebbe trattarsi di una copia in miniatura della figura centrale di un gruppo bronzeo di Lisippo che commemorava, nel santuario di Zeus a Dion, la battaglia contro i Persiani sul fiume Granico (334 a.C.), oppure dell'adattamento romano di un prototipo ellenistico.

TESTA DI CAVALLO DETTA "MEDICI RICCARDI"
Seconda metà del IV secolo a.C.
bronzo
cm 85 x 97 x 35
Firenze, Museo Archeologico Nazionale

La testa, originale greco databile tra il periodo tardo-classico e il primo ellenismo, parte di una statua equestre a grandezza naturale, è rara testimonianza dei bronzi antichi in gran parte perduti, perché fusi nel Medioevo al fine di ottenere metallo. È attestata nel giardino di Palazzo Medici a Firenze, nella collezione di Lorenzo il Magnifico, ma potrebbe aver già fatto parte della raccolta di Cosimo il Vecchio, dato che Donatello, cui i Medici affidarono i propri reperti antichi, pare averla studiata.

Il restauro della *Testa di cavallo* detta "*Medici Riccardi*" del Museo Archeologico Nazionale è stato possibile grazie alla generosità della Friends of Florence Foundation.

TESTA-RITRATTO DI UOMO CON LA KAUSIA
III secolo a.C.
bronzo, faïence o alabastro
Pothia, Museo Archeologico di Calimno

Ritrovata nel 1997 nel mar Egeo al largo dell'isola di Calimno, la testa è parte di una statua-ritratto del periodo ellenistico. La *kausia* – segno distintivo dell'identità macedone – era un ampio copricapo in pelle o tessuto, protezione dal freddo e dal caldo, che si diffuse nell'arte durante il periodo ellenistico, dopo le conquiste di Alessandro Magno. L'enfasi dei tratti fisiognomici, la torsione della testa e l'espressività dello sguardo approfondiscono la descrizione psicologica del ritrattato.

TESTA-RITRATTO DI UN DIÀDOCO (DEMETRIO POLIORCETE?)
310-290 a.C.
bronzo
Madrid, Museo Nacional del Prado

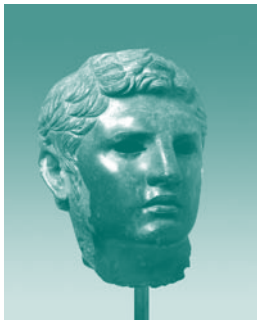
Le misure monumentali, adeguate a una statua alta circa tre metri e mezzo, e le caratteristiche fisionomiche, lasciano pensare a un ritratto. Il bronzo, un originale greco, potrebbe raffigurare Demetrio Poliorcete (336-283 a.C. circa) quando, intorno ai trent'anni, nel 307 a.C., venne proclamato re dagli Ateniesi, insieme al padre Antigono I. Fu il primo dei generali di Alessandro Magno a ricevere il titolo di diàdoco, cioè successore.

TESTA-RITRATTO DI ARSINOE III PHILOPATOR
Tardo III-inizi del II secolo a.C.
bronzo
Mantova, Museo Civico di Palazzo Te

Trovato verosimilmente in Egitto, nel 1840 fu donato alla città di Mantova dal collezionista Giuseppe Acerbi. Nella donna si è riconosciuta la regina di Egitto Arsinoe III Philopator (217-204 a.C.), moglie di Tolemeo IV. L'identificazione è resa sicura dal confronto con l'effigie della sovrana riprodotta su monete. Il ritratto, caratterizzato da un sobrio realismo, registra con oggettività i tratti fisionomici della regina, mitigandone solo le imperfezioni più vistose, quali il profilo pronunciato.

FIGURA MASCHILE
II secolo a.C.
bronzo
Brindisi, Museo Archeologico Provinciale "F. Ribezzo"

Rinvenuti nel 1992 nel mare presso Brindisi, i due frammenti sono ciò che resta di una statua. Il viso è una combinazione di tratti realistici ed elementi di *pathos* e l'impostazione è tipica delle sculture di età medio ellenistica: privo di diadema, era un condottiero militare romano del II secolo a.C., presumibilmente Lucio Emilio Paolo, comandante nella vittoria su Perseo di Macedonia, a Pidna, nel 168 a.C. Forse, destinata alla fusione, la statua era su una nave veneziana affondata durante il trasporto del bottino da Costantinopoli dopo il sacco del 1204.



TESTA-RITRATTO MASCHILE
I secolo a.C.
bronzo
Malibu, J. Paul Getty Museum

La testa, forse appartenuta a una statua intera, presenta forte contrasto tra i piani lineari del volto e la modellazione e la cesellatura grezze ed espressionistiche dei capelli. Il viso evoca il dinamismo e l'energia dei principi ellenistici, ma manca di tensione e intensità. L'*anastolé* (il ciuffo caratteristico di Alessandro Magno) e i lineamenti idealizzati non sono espressioni individuali ma formule iconografiche fisse che non esprimono più un temperamento come avveniva nei precedenti ritratti ellenistici.

CORPI IDEALI, CORPI ESTREMI

Gli scultori ellenistici adottavano i prototipi classici e rappresentavano ancora figure fortemente idealizzate, ma spesso con un interesse diverso poiché miravano a descriverne i dettagli. Pare che Lisistrato, fratello di Lisippo, realizzasse modelli dai corpi viventi, e molti bronzi ellenistici rivelano una notevole finezza anatomica. Il bronzo consente di ottenere non solo pose estreme grazie all'elevata resistenza alla rottura, ma anche effetti superficiali con l'aggiunta di leghe e intarsi, che rappresentano il contrasto cromatico di occhi, capezzoli, labbra e denti, nonché di lividi, tagli e perfino del sangue.
L'ampliamento del repertorio di immagini consentiva agli artisti ellenistici di ritrarre vari tipi corporei in stati diversi, dal giovane al vecchio, dall'estatico al dormiente. Gli scultori adottavano le pose chiastiche popolari in età classica, ma sperimentavano anche posizioni nuove per sfruttare al meglio il bronzo, rappresentando figure che si muovevano più liberamente nello spazio, con posizioni enfatiche, teste e corpi dalle torsioni più dinamiche.

STATUETTA DI PRINCIPE COME ERMES O PERSEO
I secolo a.C.-I secolo d.C.
bronzo
Napoli, Museo Archeologico Nazionale

L'identità della figura è dibattuta: la fisionomia individualizzata e il fatto che una delle fasce di tessuto intorno alla testa sia considerata un diadema, hanno spinto a identificarlo come principe ellenistico e, dai confronti con ritratti numismatici, il personaggio è stato riconosciuto alternativamente come Alessandro Bala re di Siria, Antioco II, Antioco VIII Grifo, Filippo V di Macedonia, Perseo, Eumene II, oppure come qualcuno assimilato a un'entità divina tramite le ali legate alle caviglie.

FIGURA MASCHILE
IV-III secolo a.C.
bronzo
Atene, Eforia delle Antichità Sottomarine

La statua è stata recuperata da un peschereccio nel 2004 presso l'isola di Citno. La figura rinvia alla pratica della palestra e il modo in cui è tenuto in mano un oggetto, perduto, fanno ipotizzare potesse trattarsi di un discobolo. All'interno si è conservata una massa, compatta ma friabile, di argilla rossastra proveniente dalla fase iniziale della lavorazione della statua, è realizzata con la tecnica della cera persa.

STATUETTA DI ERMES
150 a.C. circa
bronzo
Londra, The British Museum

Originale ellenistico rinvenuto a Saponara, nell'antica Lucania. Il *petasos* (cappello a larga tesa) identifica la statuetta come rappresentazione di Ermes. Posa e trattamento calligrafico dei capelli rinviano allo scultore greco Policleto (V secolo), mentre muscolatura del torso, gambe snelle e proporzione tra testa piccola e busto possente si ispirano a Lisippo (IV secolo). Un sincretismo che suggerisce una datazione tra II e I secolo a.C., quando l'arte ellenistica entra in una fase "classicistica".

STATUETTA DI ERACLE IN RIPOSO
III secolo a.C. o I secolo d.C. (?); copia di un bronzo lisippeo del IV secolo a.C.
bronzo, argento
Chieti, Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo

Rinvenuto nel 1959 nel Santuario di Ercole Curino a Sulmona, dove l'eroe era venerato come protettore delle sorgenti e patrono di soldati e mercanti. L'iscrizione informa che la statuetta fu dedicata da Marcus Attius Peticius Marsus, che sappiamo membro di una famiglia di commercianti attivi nel Mediterraneo orientale tra I secolo a.C. e I secolo d.C. La figura si ispira a un originale di grande successo, perduto, opera di Lisippo, lo scultore prediletto di Alessandro Magno.

STATUETTA DI ARTIGIANO
Metà del I secolo a.C.
bronzo, argento
New York, The Metropolitan Museum of Art, Rogers Fund 1972

I ritratti di età ellenistica includono figure mitiche e storiche rappresentate con intenso realismo. Il fisico e la tunica corta rimandano a un artigiano, ma lo esclude il taccuino alla cintura: potrebbe trattarsi invece del grande scultore ateniese Fidia, o di Epeo che scolpì il cavallo di Troia, o di Dedalo che costruì il labirinto di Cnosso a Creta, oppure del dio Efesto, patrono della metallurgia, che era zoppo. Posizione di testa e spalla potrebbero infatti indicare che la figura si appoggiava a un bastone.

STATUETTA DI ERACLE EPITRAPEZIOS
I sec. a.C.-I sec. d.C.
bronzo, calcare
Napoli, Museo Archeologico Nazionale

Portata alla luce nel peristilio di una villa di periferia vicino al Sarno nel 1902. La clava, il corpo muscoloso, i capelli ricci e la barba folta identificano la figura come Eracle. Questo tipo, del quale ci sono pervenute numerosi esempi, è associato a Lisippo sulla base di antiche descrizioni di un piccolo bronzo in possesso del collezionista romano Novius Vindex. Le numerose varianti attestano la popolarità in età romana di opere attribuite ai maestri ellenistici.

EROS DORMIENTE
III-II secolo a.C.
bronzo
New York, The Metropolitan Museum of Art, Rogers Fund 1943

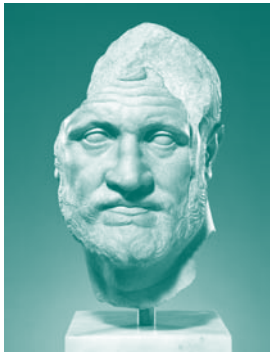
Si dice scoperta a Rodi. Esempio eccelso e probabilmente più antico di questo tipo iconografico, in cui purezza e innocenza dell'amore sono rappresentate sotto forma di bambino addormentato. La tradizione di Eros come frutto dall'unione tra Afrodite, dea dell'amore, e Ares, dio della guerra, è un mito che prese piede in età ellenistica; la piccola figura alata diventò poi un tipo canonico, ispirando rappresentazioni del Cupido romano e dei cherubini e putti rinascimentali.

REALISMO ED ESPRESSIVITÀ

La scultura ellenistica era caratterizzata da tratti realistici e da una resa convincente degli stati emotivi: che rappresentassero la freschezza giovanile o l'invecchiamento, una calma stoica o il peso delle preoccupazioni, i lineamenti in apparenza individuali sostituirono i precedenti tipi ritrattistici ampiamente idealizzati, ricorrendo a dettagli quali una pelle morbida e ondulata, la fronte aggrottata, rughe intorno agli occhi.
Si cominciò così a rappresentare fisicamente il *pathos* – l'esperienza vissuta – e presto le forme naturalistiche ed espressive divennero canoni. In Italia, gli scultori al servizio di mecenati etruschi e della Roma repubblicana adottarono la tradizione ellenistica di bilanciare il *pathos* e l'ideale, espandendo gli stili greci in Occidente come avevano fatto Alessandro e i suoi successori in Oriente. L'attenta osservazione di dettagli naturalistici e tratti individualizzanti era inoltre applicata anche alle immagini di stranieri e figure ai margini della società, ampliando ulteriormente i generi scultorei del periodo.

TESTA-RITRATTO MASCHILE
Fine del II-inizi del I secolo a.C.
bronzo, pasta di vetro, pietra nera
Atene, Museo Archeologico Nazionale

Scoperta a Delo nel 1912 nella Palestra di Granito, è l'unica scultura in bronzo su larga scala rinvenuta sull'isola. Si tratta di uno dei ritratti greci più noti, in virtù della sua intensità emotiva e dell'individualità espressiva del volto. Ogni elemento della testa – che apparteneva a una statua intera – è studiato per accentuarne il *pathos*: una tendenza della ritrattistica tardo ellenistica.



RITRATTO DI UOMO BARBATO
150 a.C. circa
marmo
Malibu, J. Paul Getty Museum

La testa apparteneva a una statua di circa 2,40 metri: dimensioni sovrumane dalle indubbie connotazioni eroiche, anche se l'identità del ritrattato è ancora incerta, come discussa è la datazione. Certamente la testa è da includere tra i ritratti di potenti emersi sulla scia di Alessandro Magno, volti a legittimarne il potere e i legami dinastici, combinando i tratti individuali con lineamenti drammatici e idealizzati.

TESTA MASCHILE DI STATUA VOTIVA
375-350 a.C.
bronzo
Londra, The British Museum

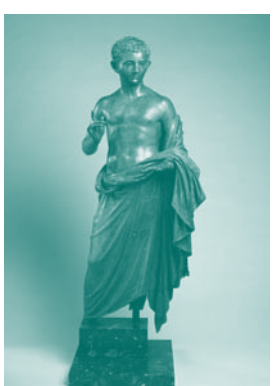
Scoperta, su un'isola del Lago di Bolsena nel 1771, parte di una figura votiva a grandezza naturale, la testa conferma la perizia degli artisti etruschi nell'uso dello stile greco classico. Etruschi sono la frangia corta, i riccioli lunghi, le pupille dilatate degli occhi tondeggianti, le sopracciglia disegnate e la barba mal rasata: l'estetica greca del V secolo si fuse infatti con caratteri propri dell'Italia centrale e rimase in auge in Umbria ed Etruria anche in piena età ellenistica.

TESTA-RITRATTO MASCHILE
Tardo IV secolo-III secolo a.C.
bronzo, rame e pasta vitrea
Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Département des Monnaies, médailles et antiques (collezione Duc de Luynes)

Rinvenuto vicino a San Giovanni Lipioni, il ritratto è stato collegato alla conquista romana del Sannio, ma data e identità del ritrattato restano controverse: certamente apparteneva a una statua stante o equestre di un membro dell'*élite* regnante. La struttura cubica, le superfici piane del viso, la barba mal rasata e l'acconciatura rimandano a un linguaggio artistico etrusco-italico che produceva immagini votive e funerarie individualizzate.

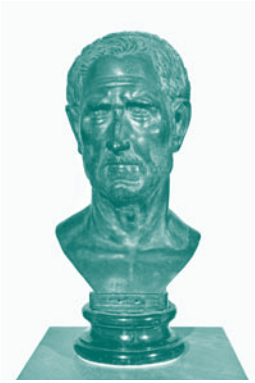
STATUA-RITRATTO DI GIOVANE EFEBO
Prima metà del I secolo a.C.
bronzo
Iraklion (Creta), Museo Archeologico

Raro esempio del periodo successivo alla conquista di Creta da parte dei Romani e precedente alla vittoria di Ottaviano ad Azio, che segna la fine della tarda tradizione ellenistica e annuncia una nuova epoca per Creta, quando – nel contesto della *Pax Romana* – l'arte figurativa conobbe una nuova fioritura. Postura della statua e drappeggio richiamano il periodo tardo-classico, mentre forma della testa e capigliatura sono influenzate da modelli della prima metà del I sec. a.C..



GIOVANE ARISTOCRATICO
Età augustea (27 a.C.-14 d.C.)
bronzo
New York, Metropolitan Museum of Art, Rogers Fund, 1914

Proveniente forse da Rodi – centro importante per la produzione di statue bronzee, tra cui il famoso Colosso – la figura attesta la prosecuzione della tradizione fino alla prima età imperiale. Incerta l'identità dell'effigiato: la pettinatura ricorda quella dei ritratti ufficiali della famiglia imperiale, ad esempio di Gaio, primogenito di Agrippa e Giulia e nipote adottivo di Augusto, ma potrebbe trattarsi anche di un membro dell'aristocrazia di Rodi, effigiato rappresentanti della famiglia imperiale.



TESTA-RITRATTO MASCHILE
I secolo a.C.
bronzo
Napoli, Museo Archeologico Nazionale

Alla testa, appartenuta alle raccolte Medici e Bembo, fu aggiunto in epoca rinascimentale il busto. Il volto è modellato con vivido realismo e straordinaria capacità tecnica. Capelli, sopracciglia e barba sono lavorati con tecniche e strumenti diversi sul modello in cera: un coltello appuntito per separare le ciocche, uno strumento con denti per le incisioni sulle sopracciglia e un attrezzo a forma di penna per la barba. Tutti i dettagli furono poi rifiniti con scalpelli e punzoni sul bronzo gettato.

BUSTO MASCHILE (LUCIO CALPURNIO PISONE CESONINO IL PONTEFICE)
Tardo I secolo a.C.-inizi I secolo d.C.
bronzo
Napoli, Museo Archeologico Nazionale

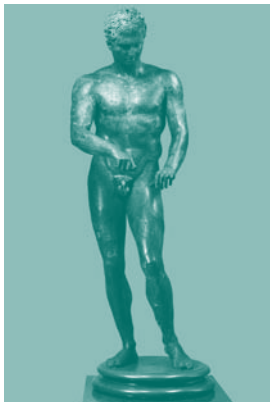
L'effigiato è stato identificato come Lucio Calpurnio Pisone Cesonino il Pontefice (48 a.C.-32 d.C.), uomo di cultura che detenne alte cariche sotto Augusto e Tiberio, e servì come *praefectus urbi* dal 13 d.C. fino alla morte. Lo stile rimanda alle convenzioni veristiche della Repubblica romana e congiunge *severitas* (rigore) e *gravitas* (dignità). Perizia tecnica e potenza espressiva sono di tradizione ellenistica, ma la statua si fonda anche sugli stilemi dei precedenti ritratti italici.

TESTA-RITRATTO MASCHILE
50-25 a.C.
bronzo, rame, marmo
Copenaghen, Ny Carlsberg Glyptotek

La testa è emersa nel 1925 a Megara, in Attica, si dice dal fondo di un pozzo. Resta incerta l'identità dell'effigiato, che fu forse un condottiero militare romano cui i cittadini di Megara avrebbero eretto in un luogo pubblico una statua equestre. Nella testa dominano gli elementi ellenistici, come il movimento dinamico e la ricca modellazione dei dettagli facciali, mentre i riccioli sulla fronte prefigurano il motivo a tenaglia e forcella in seguito utilizzato per l'immagine di Augusto.

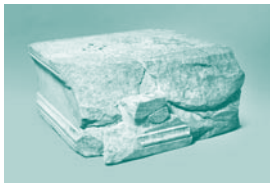
REPLICHE E MIMÈSI

Un elemento importante che distingue la scultura in bronzo dagli altri materiali è la sua riproducibilità. L'uso prevalente delle tecniche a fusione indiretta, che preservavano il prototipo dell'artista, indica come in antichità la creazione di più versioni in bronzo della stessa opera fosse la regola, non l'eccezione. Per le statue in onore di atleti vittoriosi, ad esempio, si presume fosse commissionata una prima edizione in due copie: una da esporre nel santuario in cui si era tenuta la competizione e l'altra nella città natale del vincitore.
Tra queste sculture si inserisce l'immagine di un atleta che regge uno strigile (cioè il raschiatoio usato per pulire il sudore), spesso definito *apoxyomenos*, dal greco "colui che si deterge". Si tratta però di copie di una scultura risalente al 300 a.C. circa, probabile opera di uno scultore illustre, che doveva essere famosa al punto da essere riprodotta anche a distanza di due o tre secoli.



ATLETA CON STRIGILE (APOXYOMENOS DI EFESO)
1-50 d.C.
bronzo
Vienna, Kunsthistorisches Museum, Antikensammlung

La statua fu rinvenuta, divisa in 234 frammenti, nel 1896 nelle Terme-Ginnasio del Porto di Efeso. Per il suo restauro, che rappresentò all'epoca una tappa fondamentale, fu tenuto conto anche del calco in gesso della statua marmorea dello stesso tipo degli Uffizi. Questo bronzo è considerato copia della prima età imperiale di un'opera greca del tardo IV secolo a.C., attribuita alternativamente alla scuola di Policleto, a Dedalo o Lisippo.



BASE CON DEDICA
Tardo I secolo d.C.
marmo
Vienna, Kunsthistorisches Museum, Antikensammlung

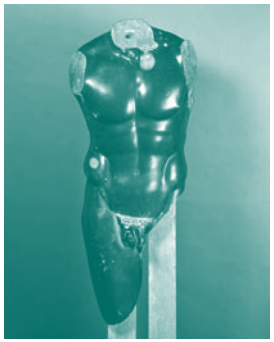
L'iscrizione frammentaria sulla base conserva solo i nomi dei dedicanti e nessuna informazione sulla statua. Inizialmente si supponeva rappresentare un atleta che si deterge la pelle con uno strigile (un autentico *apoxyomenos*), mentre si ritiene oggi che stesse pulendo lo strumento utilizzato per detergersi dal sudore, passando le dita della mano sinistra sulla lama.

TESTA DI ATLETA (TIPO DELL'APOXYOMENOS DI EFESO)
II secolo a.C.-I secolo d.C.
bronzo
Fort Worth, Kimbell Art Museum

Originariamente la testa apparteneva a una statua o a un busto del tipo dell'*Apoxyomenos di Efeso*. Il dibattito sull'attribuzione di questo tipo non è ancora chiuso poiché, stando alle fonti, Lisippo è solo uno dei molti autori di figure "che si detergono". La superficie è ben conservata e dunque la testa è tra i pochi oggetti di antiquariato mai seppelliti, o solo per un periodo limitato. Nel primo '500 in ambito veneto, forse dalla famiglia Lombardo, fu creato un busto bronzeo per sorreggerla.

ATLETA (TIPO DELL'APOXYOMENOS DI EFESO)
II secolo d.C.
marmo
Firenze, Galleria degli Uffizi

Ricordata da Vasari nel 1568, la figura conserva il restauro rinascimentale che ha aggiunto un vaso in marmo, forse antico ma non appartenente alla statua. All'epoca mancavano altre versioni scultoree, e l'integrazione rifletteva la conoscenza rinascimentale per cui il restauratore ricostruì la figura non come *apoxyomenos* ma come versatore d'olio, raffigurando i momenti prima della gara o dell'allenamento, piuttosto che la successiva detersione del corpo.



TORSO DI ATLETA (TIPO DELL'APOXYOMENOS DI EFESO)
I secolo d.C.
basanite
Castelgandolfo, Musei Vaticani, Villa Pontificia, Antiquarium

Il torso è stato rinvenuto tra il 1930 e il 1932 nel parco di Villa Barberini a Castelgandolfo nella zona della villa imperiale di Domiziano, ed è dunque databile durante o prima l'età flavia (69-96 d.C.). La basanite – esotica pietra dura comune nell'arte egizia fin dall'epoca pre-dinastica – veniva utilizzata nella scultura imperiale romana per realizzare copie di famosi bronzi greci poiché la superficie scura e riflettente imitava il metallo.

SPINARIO (SPINARIO CASTELLANI)
25-50 d.C. circa
marmo
Londra, The British Museum

Scoperto a Roma nel 1874, lo *Spinario* Castellani si differenzia dalle altre sette repliche note per le forme del corpo tenere e il volto più realistico, che non diviene però ritratto. Differisce dallo *Spinario Capitolino*, in bronzo, proprio nel carattere della testa, e dunque deriva direttamente da un originale ellenistico – in bronzo o in marmo – a cui lo scultore si sarebbe rivolto nel modellare la sua copia romana.

DIVINITÀ

Le immagini di divinità, un genere importante nella scultura greca arcaica e classica, rimasero significative in età ellenistica, soprattutto perché nelle nuove città venivano fondati santuari e i maggiori contatti con i popoli alla periferia e all'esterno del mondo ellenistico incoraggiarono lo sviluppo di nuove tradizioni artistiche. Le capacità espressive del bronzo e i nuovi stili dinamici della scultura ellenistica furono adattati alle rappresentazioni di esseri divini ma ugualmente antropomorfi. Sembra, anzi, che ci si aspettasse di vedere raffigurati gli dei nella maniera più attuale, pertanto le loro immagini, come quelle dei mortali, diventavano a volte meno ideali e più "realistiche". Gli dei erano considerati e raffigurati in modo più simile a esseri viventi, con stati fisici ed emotivi mutevoli, e le loro immagini spesso apparivano meno grandiose e distaccate dagli uomini rispetto a quelle classiche.

ATENA (MINERVA DI AREZZO)
300-270 a.C.
bronzo, rame
Firenze, Museo Archeologico Nazionale

Rinvenuta nel 1541 in un pozzo ad Arezzo, presso un'abitazione della prima età imperiale, passò nel 1551 nelle collezioni di antichità di Cosimo I de' Medici; dal 1559 Minerva, dea della guerra e della sapienza, decorò lo Scrittoio del duca. Probabilmente è copia romana (I secolo d.C.) di una variante ellenistica (280-270 a.C. circa) di una statua di scuola prassitèlica databile al 340-330 a.C. e nota da almeno venticinque copie.

MEDAGLIONE CON IL BUSTO DI ATENA
150 a.C. circa
bronzo, pasta di vetro bianco
Salonicco, Museo Archeologico

Trovato nel 1990 a Salonicco nei probabili resti del palazzo dei re macedoni, il medaglione doveva essere accessorio decorativo di un lussuoso carro da parata: grazie ai fori il medaglione veniva fissato sulla parte anteriore del veicolo. La dea è raffigurata secondo il genere iconografico dell'Atena *Promachos*, "che combatte in prima linea"; sul suo copricapo è presente la testa di Medusa che, per il suo potere di pietrificare attraverso lo sguardo, esprime insieme potere e *pathos*.

TESTA E MANO DI AFRODITE (?)
I secolo a.C.
bronzo
Londra, The British Museum

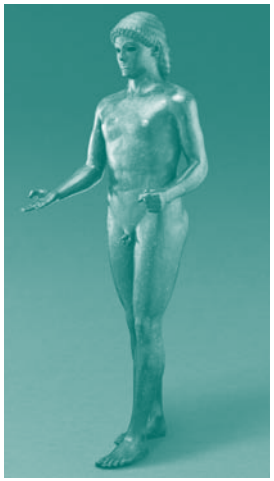
Scoperti nel 1872 a Satala (nell'antica Armenia Minore, oggi Turchia nordorientale), i due frammenti sono ciò che resta di una statua monumentale, probabilmente una dea. Già danneggiati nell'antichità, furono ulteriormente rovinati dal piccone o dall'aratro del contadino che li trovò nel 1872. La figura è stata identificata come Afrodite perché la mano sinistra reggeva un panneggio, un rimando alla celebre Afrodite cnidia (cioè di Cnido) in marmo, opera di Prassitele del IV secolo a.C..

TESTA DI APOLLO
I sec. a. C.-I sec. d. C.
bronzo
cm 51 x 40 x 38
Salerno, Museo Archeologico Provinciale

Rinvenuta da un pescatore nel Golfo di Salerno nel 1930, la testa doveva appartenere a una scultura di dimensioni oltre il naturale. Nella regione etrusco-laziale-campana – dove era diffuso il culto di Apollo – esistevano numerosi insediamenti marittimi espressione di una élite aristocratica che, a partire dalla fine della repubblica e nella prima età augustea, si andava assimilando e riconoscendo negli ideali del mondo classico ereditati da modelli ellenistici.

STILI DEL PASSATO

Anche se la citazione di forme e stili passati a scopi programmatici sembra risalire al V secolo a.C., gli scultori tardo ellenistici usavano e adattavano tratti arcaici e classici, spesso in modo eclettico, per richiamare l'arte di periodi precedenti. Per tutto il II secolo a.C. i generali romani vittoriosi portarono in patria opere greche originali, esibendole in parate trionfali, installandole in spazi civici o nelle loro case, emulati da quanti aspiravano a uno status più elevato. Per soddisfare la forte richiesta molti artisti greci si recarono a Roma per creare opere nuove nello stile del passato, non solo per i collezionisti di antiquariato ma anche per evocare la devozione religiosa di un'epoca ormai trascorsa. Lo stile classico era prediletto dall'imperatore Augusto per la sua arte ufficiale, in quanto rimandava alla "età dell'oro" dell'Atene periclea, ma diventò popolare anche in contesti domestici, come i giardini delle ville. La qualità di queste opere era spesso altissima, e il virtuosismo tecnico e l'eclettismo stilistico sono tratti emblematici della scultura ellenistica.



APOLLO (APOLLO DI PIOMBINO)

120-100 a. C. circa
bronzo, rame, argento
Parigi, Musée du Louvre, département des Antiquités grecques, étrusques et romaines

La statua adotta l'atteggiamento rigido dei *kouroi* arcaici, mentre il modellato della schiena, il trattamento di mani e piedi, la resa elaborata ma poco realistica della capigliatura, testimoniano una combinazione di stili adeguata alla fine dell'epoca ellenistica e al gusto arcaizzante apprezzato dai Romani della prima epoca imperiale. La posizione delle dita permette di ricostruire gli attributi scomparsi (una *phiale*, cioè una coppa, e un arco), che identificano il personaggio come Apollo.

TRE FRAMMENTI DI ISCRIZIONE SU TAVOLETTA DELL'APOLLO DI PIOMBINO

piombo
Paris, Musée du Louvre, département des Antiquités grecques, étrusques et romaines

Durante il restauro, nel 1842, all'interno della statua fu scoperta un'iscrizione che venne estratta attraverso le orbite: si trattava di una tavoletta di piombo quadrangolare suddivisa in frammenti. Nelle lettere furono riconosciuti i nomi mutili dei due autori della statua, uno dei quali di Rodi. L'archeologo che l'aveva ritrovata fu però accusato di aver falsificato l'iscrizione, i frammenti sparirono e sono stati rinvenuti solo nel 2010 quando li si è riconosciuti come autentici.

APOLLO (KOUROS)

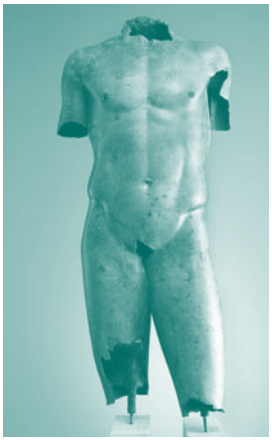
I secolo a.C.-I secolo d.C.
bronzo, rame, osso, pietra scura, vetro
Pompei, Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Pompei, Ercolano e Stabia

Rinvenuto a Pompei nella sala da pranzo della Casa di Caio Giulio Polibio nel 1977. La posa è rigida, con il piede sinistro avanzato come un *kouros* greco arcaico, anche se la muscolatura appare più naturalistica che nelle vere sculture arcaiche del VI secolo a.C. Il tipo scultoreo, spesso usato per rappresentare il dio Apollo, fu trasformato nel corso di un antico restauro in un portalucerne. Per la prima volta i due *kouroi* sono qui esposti vicini.

CORONA E VITICCI DELL'APOLLO (KOUROS)

bronzo
Pompei, Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Pompei, Ercolano e Stabia

Elementi decorativi originali sono collocati nella vetrina a fianco.



TORSO DI GIOVANE (TORSO DI VANI)
II sec a.C.
bronzo
Tbilisi, Museo Nazionale Georgiano

Scoperto nel 1988 nell'antica Vani (Georgia occidentale), il torso è probabilmente opera di età ellenistica eseguita in uno stile antiquato che imita (o falsifica) l'aspetto di una statua del primo classicismo. La scoperta di una fossa di fusione fuori da Vani del III-II secolo a.C., suggerisce che questo e altri bronzi qui rinvenuti non furono importati ma realizzati localmente. Incerta l'identità della statua, ma la combinazione di muscolatura matura e sensualità adolescenziale si adatterebbe ad Apollo.

ERMA DEL DORIFORO
Apollonio (attivo nel tardo I secolo a.C.)

Tardo I secolo a.C.
bronzo
Napoli, Museo Archeologico Nazionale

Scoperta nella Villa dei Papiri, a Ercolano, il 28 maggio 1753, l'erma è firmata «Apollonio, figlio di Archia, ateniese, fece». Nel corso degli scavi settecenteschi nella Villa furono rinvenute ottantacinque sculture in bronzo e marmo, la più vasta collezione di statuaria antica giunta sino a noi. Questo busto su erma è una delle migliori per qualità e accuratezza tra le oltre cinquanta copie antiche conservate del *Doriforo* dello scultore greco Policleto di Argo risalente alla metà del V secolo a.C..

EFEBO (IDOLINO DI PESARO)
30 a.C. circa
bronzo con agemine in lamina di rame e aggiunte in piombo

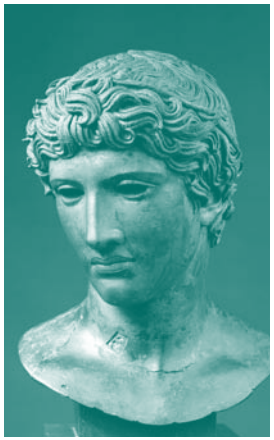
BASE RINASCIMENTALE DELL'IDOLINO
Aurelio, Ludovico e Girolamo Solari, detti Lombardo, forse su disegno di Sebastiano Serlio

1530-1538/1540
bronzo, iscrizione ageminata in argento
Firenze, Museo Archeologico Nazionale

Rinvenuta in frammenti nel 1530 a Pesaro, la statua fu restaurata e identificata come giovane Dioniso. L'interpretazione ha determinato il programma figurativo della base rinascimentale, mentre la scultura è un porta lucerne, destinato a illuminare i banchetti di una famiglia patrizia, prodotta nella prima età augustea da una bottega dell'Italia centro-meridionale. Già considerata la più bella statua greca, è invece un'opera eclettica, forse copia di un perduto originale tardo-policleteo.

TESTA FRAMMENTARIA DI EFEBO (TIPO DELL'IDOLINO)
27 a.C.-15 d.C.
basanite
Città del Vaticano, Musei Vaticani, Museo Gregoriano Profano

La testa, appartenuta a Johann Joachim Winckelmann, è in basanite, materiale già usato nella scultura egizia e prediletto nella statuaria romana del I secolo a.C. per imitare il bronzo. Si trattava di un'alternativa più lussuosa del metallo, visto il costo della materia prima e lo sforzo necessario per intagliarla, in quanto durissima: con un esercizio illusionistico si voleva riprodurre l'aspetto formale della scultura in un materiale diverso.



BUSTO DI EFEBO (TESTA DI BENEVENTO)
50 a.C. circa
bronzo, rame
Parigi, Musée du Louvre, département des Antiquités grecques, étrusques et romaines

Il busto, tagliato fin dalle origini all'inizio delle spalle, coronava un'erma. Rinvenuto a Ercolano, apparteneva all'arredo di una villa distrutta dall'eruzione del Vesuvio. Avvicinato all'*Idolino* di Firenze, è interpretata come una «creazione classicizzante, impregnata della lezione policletea», per l'espressione malinconica del volto, il contrasto tra carattere pittorico della frangia e superficie liscia dell'epidermide, la libera disposizione delle ciocche sulla nuca.

ERMA DI DIONISO (ERMA GETTY)
Bottega di Boeto di Calcedonia (attribuito)

II secolo a.C.
bronzo, rame, calcite
Malibu, J. Paul Getty Museum

Il "turbante" identifica il soggetto come Dioniso. Le erme – figure ridotte di divinità protettrici – fungevano da cippi di confine (con il fallo come strumento apotropaico) decorati da immagini stilizzate di divinità. La figura di Dioniso è qui nelle vesti arcaizzanti del dio vecchio e misterioso.

Testi
Ludovica Sebregondi

Coordinamento editoriale
Ludovica Sebregondi
Manuela Bersotti

Progetto grafico
RovaiWeber design

La pubblicazione riunisce i testi
esplicativi della mostra
Potere e pathos. Bronzi del mondo ellenistico

Firenze, Palazzo Strozzi
14 marzo-21 giugno 2015

a cura di
Jens M. Daehner e Kenneth Lapatin

Promossa e organizzata da
Fondazione Palazzo Strozzi
J. Paul Getty Museum
National Gallery of Art di Washington
con la collaborazione di
Soprintendenza per i Beni Archeologici
della Toscana

Con il sostegno di
Comune di Firenze
Camera di Commercio di Firenze
Associazione Partners Palazzo Strozzi
Regione Toscana

Con il contributo di
Ente Cassa di Risparmio di Firenze

Sotto l'Alto Patronato del Presidente
della Repubblica Italiana

Con il patrocinio di
Ministero dei Beni e delle Attività
Culturali e del Turismo
Ministero degli Affari Esteri
Consolato Generale
degli Stati Uniti d'America a Firenze
Expo Milano 2015

Fondazione
Palazzo
Strozzi

Fondazione Palazzo Strozzi
Piazza Strozzi, 50123 Firenze

www.palazzostrozzi.org